

# Giovani e società

## Dal “34° Rapporto-Italia, Eurispes 2022” al “Rapporto Giovani 2022” dell’Istituto Toniolo – UCSC

RENATO MIONI<sup>1</sup>

Non era passato neppure un mese dalla presentazione ufficiale del “34° Rapporto Italia 2022” dell’Eurispes<sup>2</sup>, che ne è seguita in maniera tempestivamente complementare, ai fini del nostro aggiornamento, quella del nuovo “Rapporto Giovani 2022”, pubblicato dall’Istituto Toniolo (UCSC) *sulla Condizione Giovanile in Italia*<sup>3</sup>. Questa fortunata coincidenza ci permette così di contestualizzare in maniera molto più realistica, e aggiornata dai due Rapporti, la situazione dei giovani italiani all’interno dell’attuale ambiente socio-politico-economico del nostro Paese.

### 1. La società italiana emergente dal “Rapporto Italia 2022” Eurispes

Volendo essere fedeli agli obiettivi della nostra Rivista, già avviati da qualche decennio, circa una lettura sistematica dei giovani del nostro paese, ci troviamo facilitati a contestualizzarli nella società italiana proprio per questa felice opportunità di servirci di una serie di riflessioni aggiornate, ponderate e scientificamente affidabili, che il 34° Rapporto Italia-Eurispes ci offre su un piatto d’argento. In particolare, esse vengono sintetizzate dalle “Considerazioni Generali” introduttorie del Presidente Fara, presentate opportunamente in un’ottica di progettualità (*Per una “buona società”*), che vuole superare i ristagni di pessimismo, introdotti dai due eventi mondiali di quest’epoca, come la pandemia del Covid-19 e la guerra in Ucraina. Fino a pochi mesi fa i lemmi fondamentali ricorrenti erano “globalizzazione”, “controllo del debito”, “gestione

<sup>1</sup> Professore emerito, Ordinario di sociologia della gioventù, Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>2</sup> EURISPES, *34° Rapporto Italia*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2022, pp. 990.

<sup>3</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, Bologna, Il Mulino, 2022, pp. 271.

dei flussi migratori”, “Next Generatio EU”, oltre che nazionalismi e sovranismi. Oggi, accanto a questi si aggiungono purtroppo, la “fine della pax americana” (p. 23), il ripetersi dei *reportages* da Kiev e Mariupol, che provocano il riscatto delle “responsabilità condivise” e l’urgenza di una rapida ripresa di dialogo tra le potenze nucleari per la riconquista della pace.

In questo clima di turbolenze si impongono almeno 4 nuovi Megatrends, che segnano le priorità del 2022. Innanzitutto *la rivoluzione digitale*, che produce progresso e crescita nella triplice dimensione economica, sociale e ambientale, ma anche effetti devastanti sui comportamenti umani, specie dei giovani, e sulla sicurezza comune; in secondo luogo, i *cambiamenti climatici*, che non cessano di incidere sullo sviluppo dei popoli e dei territori con danni irreversibili per gli equilibri tra l’uomo e la natura; i *cambiamenti demografici* dovuti all’invecchiamento, che provocano squilibri nei tassi di natalità, tra le generazioni, e invocano l’urgenza dei sistemi di assistenza sociale, di organizzazione del lavoro e dei flussi migratori; e infine gli *squilibri economici e sociali* tra i gruppi sociali e i territori, che aggravano i rischi di povertà sempre più accentuati, per il protrarsi della guerra in Europa e delle nuove fiammate del Covid-19. Per i giovani in particolare le stesse opportunità lavorative rimettono in questione i tempi di riformulazione e realizzazione dei loro progetti di vita, innescando sentimenti di frustrazione, di ingiustizia e pericolosi sussulti di smarrimento/rivendicazione.

A livello internazionale sui nuovi modelli di sviluppo, si interviene per correggere i principali effetti negativi con politiche concordate di sostenibilità economica, “recepita a livello europeo nella strategia del “Green Deal” (2019) e a livello italiano nel Piano di ripresa e Resilienza PNRR” (2021)<sup>4</sup>. La sua applicazione, pur tra le diverse difficoltà di *governance*, si propone di combinare infatti due diverse strategie, da un lato gli investimenti nei servizi e nel sistema produttivo, dall’altro le riforme dell’apparato pubblico. Tutto questo avviene perché l’Italia si renda capace di sostenere i cambiamenti, e “raggiungere così quel sistema di partenariato amministrativo e sociale”, che possa stimolare l’affermarsi di un’etica della responsabilità istituzionale, sempre più urgente. Il PNRR, infatti, benché si scontri con i limiti del sistema ha tuttavia il compito di stimolare le lentezze degli attori dello sviluppo con nuove strategie per le imprese, per i territori e per la coesione sociale, integrando così sviluppo economico e consenso sociale.

A livello nazionale, dell’Italia, si mette in rilievo una ricca descrizione poliedrica dei grandi processi di trasformazione in atto. Essa viene articolata nella scelta, consapevolmente voluta, di descriverla attraverso la “dialettica degli opposti” in sei antinomie caratterizzanti, descritte in altrettanti sei poliedri antinomici: *continuità/frattura*; *presenza/assenza*; *arretratezza/modernità*; *ordi-*

<sup>4</sup> EURISPES, *34° Rapporto ...* pp. 30-31.

nario/straordinario; moneta/monete, universo/metaverso). Si tratta di una scelta quella della polarità, giustificata dagli autori per la difficoltà di rappresentare la complessità del contesto e quindi di operare sui temi estremi dei processi sociali, accettando il limite di tenere in minore considerazione il nodo centrale della problematica. Ciascun poliedro è composto a sua volta da 10 facce variegata di singoli e corposi contributi. Questi ne danno una coloratissima analisi, documentata oltre tutto da una ricchissima collana di tabelle, a cui non manca una corrispondente e ragionata riflessione sociopolitica/progettuale. Questa ricerca infatti si è sviluppata a livello nazionale su un campione di 2.026 soggetti distribuiti per sesso, età, status sociale e aree geografiche, tra marzo e aprile 2022. Chi volesse accostare il testo con una certa cura e attenzione si troverebbe davanti una miniera ricchissima di dati ed un caleidoscopio di temi, impressionante per la ricchezza degli argomenti trattati con respiro e prospettive politiche, insieme ad un centinaio di tabelle documentative (le schede) che ne approfondiscono i temi, offrendo nello stesso tempo “il punto di partenza concreto per una lettura critica dei saggi stessi”.

## 1.1. Gli scenari di sfondo: l'emergere di un'Italia poliedrica sulla punta di 6 dicotomie

Riflettendo su ognuna delle dicotomie, il poliedro *continuità e frattura* si muove sulla lettura delle tre emergenze in atto (la pandemia, la guerra e la situazione economica) alla luce della Costituzione, che viene messa a rischio dalle varie forme di populismi e di “democrazie illiberali” (p. 43). Si tratta di turbolenze che si muovono dal basso, in un difficile gioco di equilibrio tra Presidenzialismo, Stato, Regioni, cittadini, riforma delle istituzioni democratiche e capacità di mettere a frutto tutto il capitale PNRR, che ci sfida nell'ottica degli indispensabili investimenti progettuali, soprattutto quelli in favore delle nuove generazioni.

Nuovi fenomeni si affacciano per la politica: la “Gentrificazione”, definita come forma di rigenerazione urbana o fine dell'edilizia popolare, il potenziamento del Terzo Settore (pilastro tra Stato e Mercato), le “reti di scuole” (p. 129) che oggi fanno sistema; i nuovi insediamenti produttivi industriali (Zone Economiche Speciali-ZES) e di tutto il settore agricolo europeo. Su un livello diverso ma sempre con apertura europea, si viene a trattare anche del fenomeno emergente dei NEET (*Not in Education, Employment, Training* - p. 249)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Già da noi questo tema è stato anticipatamente presentato nel n. 2 di Rassegna CNOS, all'insaputa dell'uscita del 34° Rapporto. Lo riteniamo un punto di merito per la tempestiva

Nell'ampio quadro di questi mutamenti, nella dicotomia delle *presenza/assenza*, la situazione italiana viene descritta alla luce dei cambiamenti del panorama geopolitico internazionale come la crisi energetica e i conflitti internazionali. Mentre però non si spengono le persistenti fiammate, peraltro saltuarie e isolate, di un certo terrorismo eversivo (p. 279), si inacidisce la diffusione dell'emergenza pandemica in tutta Europa, che reclama una spinta più energica alla riforma e al potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale anche oltre il Covid-19 (p. 259 e 237). Si invoca per questo il miglioramento di un'assistenza territoriale più capillare, anche perché, si annota, il rapporto con le farmacie sta diventando sempre più "di fiducia" (p. 329), nonostante la contraffazione farmaceutica. In vista di un servizio migliore è necessario rendere sempre più efficace quell'accurata rete capillare di contrasto, che è tesa a migliorare la tracciabilità dei farmaci e favorire il riconoscimento di quelli manomessi (p. 929).

In questo contesto particolare di cura, una giusta attenzione e valorizzazione viene riservata a quell'esercito di "invisibili" che sono i "caregiver familiari" o "prestatori di cura"<sup>6</sup>, che stanno diventando sempre più necessari sia per l'invecchiamento della popolazione, sia per l'urgenza dei servizi alla disabilità. Si tratta di quelle "persone che a livello macro sono inserite informalmente nei sistemi di welfare nazionali e a livello micro nel sistema familiare per prestazioni di cura e assistenza. In particolare, esse si assumono il compito di assistere e accudire in ambito domestico un'altra persona, anche affetta da disabilità". È un compito che oggi si rende sempre più urgente, svolto attualmente a titolo non professionale, e distinto da quello del/la "badante", che si occupa delle necessità di un altro familiare, riconosciuto come invalido civile dalla legge (n. 205/2017) e da altre simili, che partono dalla n. 104/1992. Si tratta comunque di una persona bisognosa di assistenza a lungo termine per malattie croniche, disabilità o qualsiasi altra condizione di non autosufficienza. In genere sono persone tra i 55-64 anni, che svolgono il compito di mantenere i rapporti con gli operatori sociali, sbrigare le pratiche amministrative, mantenere viva la sua vita di relazione, sostenerne il benessere psicologico, supportarlo negli spostamenti, prendersi cura della sua casa, aiutarlo anche nelle minime attività quotidiane, come il vestirsi, il lavarsi, il mangiare. È un compito di forte coesione sociale, di impegno personale e di difesa dei diritti dei più fragili. In realtà esso offre un evidente risparmio della spesa pubblica sanitaria, e per questo sarebbe bisognoso di un legittimo supporto e inquadramento, poiché rappresenta in Italia la cifra non irrisoria del 16,4% della popolazione (in EU-15,6%)<sup>7</sup>.

attenzione ai fenomeni sociali del nostro tempo, che la Rivista propone, anticipando interessi analoghi di altri qualificati Istituti di ricerca.

<sup>6</sup> EURISPES, *34° Rapporto ...*, pp. 377-396.

<sup>7</sup> EURISPES, *34° Rapporto ...*, pp. 388.

## 1.2. Modernità, etica e futuro digitale

Nella sezione relativa alla *Modernità*, il Rapporto fa oggetto di un argomentato sviluppo i grandi temi etici, sempre più divisivi e al centro del dibattito, come l'eutanasia, il suicidio assistito, le unioni civili (in netta flessione coloro che se ne dicono favorevoli - p. 354), le coppie di fatto indipendentemente dal sesso, la legalizzazione delle droghe leggere, della prostituzione, dell'utero in affitto, della fecondazione eterologa. Questi aspetti vengono affrontati con maggior rigore soprattutto in rapporto all'età e al titolo di studio.

Completano questo paniere tematico altri temi della vita quotidiana, come lo spreco alimentare (p. 419), proprio in ragione dell'aumentare della povertà (i poveri in Italia raggiungono oggi il 15%<sup>8</sup>), il nuovo rapporto della salute con la natura, e per questo l'ampia diffusione dei fitness e dei centri del benessere, il crescente uso degli integratori naturali (p. 439), ma anche la costante attenzione per il tabagismo, il fumo e i suoi nuovi prodotti di contorno (p. 459). Infine, l'attenzione è rivolta ad una sempre più raccomandata ecologia del creato e dei mari. Una chicca originale e graziosa viene presentata attraverso un curioso e particolare interesse rivolto ai "nuovi amici" di bambini e anziani, che sono i sempre più accarezzati *pet* di famiglia (p. 429), soprattutto in quelle giovani. Sono poco meno di 1/5 quelle che ne posseggono più di uno, tra cani, gatti e pesci, soprattutto nel Sud e Isole.

Molto opportunamente si rende merito al lavoro delle agenzie deputate al contrasto delle infiltrazioni criminali, come i vari servizi di Analisi preventiva, sia del crimine (riciclaggio e autoriciclaggio delle criptovalute p. 795), ma anche dei circuiti dell'economia lecita (p. 755), la conservazione, la difesa e il recupero del vasto patrimonio culturale (pp. 233 e 477), esteso al contrasto dei paradisi fiscali (p. 807), attraverso la fitta rete della Cooperazione Internazionale (pp. 477 e 491).

Entrando maggiormente nel vivo della vita quotidiana degli italiani, il Rapporto nel binomio *Ordinario/Straordinario* si è occupato del *Webfare*, articolato in una decina di studi (pp. 515-662), sulla sua natura e i suoi sviluppi. Stanno

<sup>8</sup> In Italia i dati sulla povertà continuano a non migliorare (*Istat-27 Giugno 2022*). Se il numero di individui in povertà assoluta è quasi triplicato dal 2005 al 2021, passando da 1,9 a 5,6 milioni, le famiglie sono raddoppiate da 800mila a 1,96 milioni; la povertà relativa è **aumentata incidendo su 8,8 milioni di persone**. Tra i minori è tre volte più frequente, e quasi quattro volte tra i giovani di 18-24 anni. «Le misure di sostegno economico erogate nel 2020 - reddito di cittadinanza e di emergenza - hanno evitato a un milione di individui (circa 500mila famiglie) di trovarsi in condizione di povertà assoluta, scrive l'Istat. Secondo il Rapporto, l'intensità della povertà, senza sussidi, nel 2020 sarebbe stata di 10 punti più elevata, raggiungendo il 28,8%». Sono tutti fattori collegati anche alla crisi dovuta alla pandemia, che ha provocato forti accelerazioni dei problemi sociali.

emergendo infatti nuovi interessi nelle famiglie italiane, come le scelte non rare di stili alimentari di tipo vegetariano e vegano, insieme ai consumi di proteine vegetali (p. 595), pertinenti alle più varie e ampie forme della *green economy*. Qui però si fanno sentire anche gli effetti della pandemia (p. 527) in modo particolare sul deterioramento della condizione economica delle famiglie e del Paese (p. 679), sui consumi, gli stili di vita (p. 709) e la stessa *sharing economy*. L'inattesa invasione dell'Ucraina ha però rivoluzionato i progetti e i consumi degli italiani, provocando una generale percezione di peggioramento (p. 680) a motivo della crisi economica (59,1%) e per altre reali perdite (47%) che intaccano i risparmi delle famiglie costringendole al ricorso ad altri sostegni finanziari (pp. 679-716).

Per altro verso in questa lettura bipolare, viene affrontato il tema del progressivo sviluppo delle "piattaforme digitali" e della digitalizzazione nella vita quotidiana. L'aumento del livello di istruzione, lo sviluppo del capitale intellettuale e l'*Overeducation* sembrano diventati oggi uno dei più importanti fattori decisivi nelle nuove forme di organizzazione del lavoro (p. 717). Ad esse si aggiungano le nuove prospettive derivate dalla *Silver economy* (p. 729), cioè da quello spazio vitale e sociale, che si sta aprendo per l'aumento della longevità della terza e quarta età e per i suoi ulteriori positivi influssi sull'economia<sup>9</sup>. Tra questi non va trascurato l'efficace sostegno all'intera famiglia e alla società apportato dagli anziani sia nell'ambito economico che in quello di notevoli e ancora valide competenze.

Il Rapporto, infine, nella sua parte conclusiva affronta diversi temi, tra cui quello del *Metaverso*, una categoria che per ora è riservata ad una stretta élite: solo il 21,2% conosce bene di che si tratta, il 22,1% ne ha sentito parlare, ma non sa cosa sia e il 56,7% non l'ha mai sentita nominare (p. 835); per il 36% fa pensare al digitale, per il 23% alla fantascienza, o ad uno speciale smartphone (8,3%). Il sentimento più comune nei suoi confronti è la curiosità (27,4%), per il 21,9% l'indifferenza, ma per il 20,5% anche di una certa preoccupazione. Si tratta di un mondo ancora poco conosciuto, associato spesso alle tecnologie digitali, ma in fase di velocissimo sviluppo in grado di evocare l'universo della fantascienza (p. 891). Un ampio spazio tematico viene affidato infine allo sviluppo dell'Intelli-

<sup>9</sup> La *Silver Economy* si basa sul soddisfacimento delle esigenze della popolazione senior, bisogni che sono diversi da quelli delle persone di più giovane età e che naturalmente sono ulteriormente diversi al proprio interno tra giovani anziani, anziani, grandi anziani e ultracentenari. Non vanno dimenticati i costanti inviti del S. Padre, in cui valorizza il contributo educativo, oltre a quello economico, che gli anziani possono portare ancora nella famiglia e alle giovani generazioni. Uno studio del 2018, intitolato appunto "The Silver Economy" voluto dalla Commissione Europea e realizzato dal Gruppo Technopolis e da Oxford Economics, ha preso in esame la popolazione europea di età superiore ai 50 anni, fino agli ultracentenari, e ha indicato che 199 milioni di Europei, il 39% dell'intera popolazione, sono già oggi i protagonisti di questa *nuova economia* e diventeranno 222 milioni nel 2025 costituendo il 43% della popolazione.

genza Artificiale (p. 949), e alla *Blockchain* per fini commerciali, fiscali e doganali sempre in vista della tracciabilità delle transazioni e della sicurezza. In quest'area di novità si concretizza allora il progetto paneuropeo 2021-2027 "Europa Digitale" che intende muoversi su 5 direttive principali: i Supercomputer, la Cyberdifesa e la Cybersicurezza, la trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici, l'Intelligenza Artificiale (p. 962).

In questo contesto piuttosto tecnico ed economico si inseriscono, a conclusione, due temi particolari di dolente attualità: lo *stalking* come forma moderna di persecuzione (p. 843), diffuso a livello di adulti, e gli *Hikikomori* (p. 869), a livello di adolescenti, che vengono definiti "i ritirati dalla vita e dalla competitività tossica". Essi toccano in Italia la cifra di circa 120.000: una città di normali proporzioni. Nel primo caso il fenomeno, in relativa diminuzione, è stato riferito dal 7,4% degli italiani, soprattutto donne (9,8%), fra i 35-44 anni, nelle Isole (12,6%), vittime più spesso dell'ex-partner, con telefonate ingiuriose, o pedinamenti, o diffusione di giudizi diffamatori. A ciò seguiva più spesso un comportamento di autodifesa o di silenzio (26,6%), nell'attesa che tutto finisse e non si aggravasse, in una sofferta solitudine (24,3%) o al più contando sul sostegno di qualche persona cara (45,5%). Nel secondo caso, gli *Hikikomori*, si tratta di adolescenti, tra i 12 e 23 anni, che per un certo tempo vivono un vero distacco da ogni tipo di socialità, sostituita e gratificata da attività virtuali su Internet, chat, forum, guardando film o serie televisive, nella solitudine della propria cameretta. Essi "fanno della notte il giorno e del giorno la notte", rifiutando il mondo e vivendo nei suoi confronti un tragico senso di inadeguatezza, paura, ansia sociale per la fantasmatica incapacità di affrontarne i rischi. La pandemia del Covid e l'isolamento forzato ne hanno acuito la diffusione, ma soprattutto è l'indotta esasperazione dei rischi da affrontare nella società reale, davanti alla quale in questi soggetti fragili e sensibili, talvolta anche reali vittime di bullismo, sorgono paure, aumentate spesso dalla confusione tra "identità digitale" e "identità reale", tra "realtà-virtuale" e "realtà-reale".

## 2. La condizione giovanile in Italia dal "Rapporto Toniolo 2022"

L'ultimo fenomeno ci apre al mondo più complesso della condizione giovanile italiana, ben fondato ora sullo scenario poliedrico e variegato della società italiana, e sugli ultimi dati ISTAT<sup>10</sup> sui giovani italiani, a cui sinteticamente

<sup>10</sup> ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *La situazione del Paese. Rapporto Annuale 2022*, Roma, Istat, p. 294.

qui ci riferiamo. Nel 2021 sono poco più di 7 milioni i giovani di 18-34 anni che vivono in casa con i genitori (67,6%) prima della pandemia. Vi è stato un aumento di 3,3 punti rispetto al minimo registrato nel 2010, un dato ben al di sopra della media UE che è di 1 giovane su 2. Nel Mezzogiorno la situazione è ancor più critica: sono il 72,8% contro il 63,7% del Nord e il 67% del Centro, con una incidenza di chi si dichiara disoccupato (35%) doppia rispetto al Nord (17%). Il tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) rimane così tra i più bassi in Europa (18%), contro una media europea vicina al 35%. Tale svantaggio si ha specialmente nella fascia 25-29 anni, dove l'Italia risulta l'unica con un tasso sotto il 60% tra i Paesi membri con uno scarto di oltre 15 punti dal dato UE-27<sup>11</sup>. Ma anche altre due evidenze si presentano per quelli sotto i 35 anni: il rischio dei *working poor* (di quelli che svolgono un lavoro poco redditizio) e degli *over educated*, di chi possiede un titolo di studio superiore rispetto al tipo di attività che stanno svolgendo. Con un numero di famiglie, stimate a 25,6 milioni nel 2020-21, oggi è diminuito anche il numero medio di componenti da 2,6 a 2,3, a motivo della forte crescita delle famiglie formate da una sola persona. Queste passano dal 24% al 33,2% (8,5 milioni di persone), insieme a quelle con un solo genitore con figli, che sono quasi una su dieci. Se nel Nord-Est le persone sole e le coppie con figli già si equivalgono (ciascuna con il 30% del totale), nel Centro e nel Nord-Ovest prevalgono le famiglie unipersonali (36% contro 28% circa delle coppie con figli). Il Mezzogiorno mantiene ancora in numero consistente le coppie con figli (circa 36% contro circa 30% delle persone sole). Se all'inizio del nuovo millennio la famiglia nucleare, formata da una coppia con figli era ancora la più frequente seppure non più maggioritaria, oggi è stata superata dalla "famiglia unipersonale" che supera i 9 milioni, pari al 15% del totale. Su questo sfondo, gli estensori del Rapporto osservano che i giovani percepiranno di vivere in un Paese che scommette su di loro, se l'attenzione verrà "concentrata sulla qualità dell'occupazione creata e sulla dinamica degli indicatori di benessere e di sviluppo sostenibile". Però di qui emergono due urgenze: quelle di metterli innanzitutto nelle condizioni di migliorare progressivamente e quelle di una piena valorizzazione delle loro competenze aggiornate all'interno delle aziende.

## 2.1. Struttura e organizzazione complessiva del Rapporto

Anima sotterranea del Rapporto è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), orientato a superare l'emergenza causata dalla pandemia del Covid-19, fiducioso di una nuova fase di sviluppo del Paese fondata sul potenziale delle

<sup>11</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia...*pp. 7-19.

nuove generazioni. Il Rapporto si sviluppa su due parti: nella prima sono analizzati i quattro fronti della ripresa: la scuola e le nuove modalità di formazione attraverso le nuove competenze, i nuovi lavori per uno sviluppo sostenibile, i progetti di vita e i nuovi nuclei familiari, il volontariato come palestra per lo sviluppo e il rafforzamento delle *soft skill*. Nella seconda parte vengono approfondite in modo trasversale le varie categorie di persone coinvolte: le giovani donne nella pandemia, il pendolarismo del Sud e delle aree economicamente meno dinamiche del Paese verso la mobilità dell'“altrove” (*south working*), la componente straniera della *Generazione Z*, e, novità assoluta, il confronto a tutto tondo, con un paese europeo neo-latino assai simile, come la Spagna, nei suoi percorsi formativi professionali e lavorativi. Scenario generale, che fa da sfondo fiduciale a tutto l'impianto descrittivo e progettuale di tale condizione è costituito dal Piano nazionale di ripresa e resilienza - PNRR - insieme alle risorse del programma europeo *Next Generation EU*.

## 2.2. I quattro approfondimenti strategici

### 2.2.1. La scuola

La scuola è stata al centro dell'interesse per un duplice motivo: innanzitutto perché l'esperienza scolastica rimane uno degli snodi cruciali per le nuove generazioni, e in secondo luogo perché il livello di istruzione e le competenze-chiave rappresentano la garanzia di tenuta delle istituzioni democratiche. Rimangono alcune criticità: la quota di laureati 30-34enni è appena del 27,9% rispetto al 42,1% dell'UE, a cui si aggiunge un 13,1% di chi ha interrotto gli studi rispetto al 9,9% dell'UE<sup>12</sup>. Ne deriva un livello di fiducia verso la scuola che raggiunge la sufficienza (6,30), ma che trova ancora notevoli difficoltà per un suo pieno apprezzamento: il 15% infatti ritiene che non serva a nulla e che la sua esperienza sia di noia e sofferenza. Se nell'UE “andare a scuola” piace molto per il 43% delle ragazze e il 35% dei maschi, in Italia la cifra scende rispettivamente al 23% e al 15%. Il vivere bene l'esperienza scolastica, tuttavia, è un potente fattore protettivo contro comportamenti a rischio e disturbi personali. Sul versante degli insegnanti sono ritenute indispensabili per l'efficacia ed efficienza del loro insegnamento la loro formazione iniziale e quella in servizio, la loro capacità di coinvolgimento e di motivazione (49,5%), il possesso sicuro dei contenuti (73,5%), la capacità di orientare (48,8%) e di servirsi delle nuove tecnologie (46,5%), ma anche quella di analizzare la propria didattica e affron-

<sup>12</sup> *Idem*, p. 24.

tare il confronto tra colleghi. La pandemia non ha mancato di far sentire i suoi effetti negativi sulle relazioni con i compagni e i docenti interne alla classe. La DAD tuttavia ha evidenziato maggiormente l'“umanità” dei docenti, ma anche un certo calo di fiducia e di empatia nei confronti degli studenti. Non va trascurato quanto si raccomanda a livello internazionale, che pur nel disagio della pandemia e del divario digitale, si continui a potenziare le “competenze trasversali” per l'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile. Rimane tuttavia sempre aperto il dibattito su diversi nodi critici ora esplosi, come la differenziazione territoriale dei risultati di apprendimento, il numero degli alunni per classe, l'innovazione didattica e la valorizzazione delle nuove tecnologie, la questione dello *skill mismatch* tra istruzione e domanda di lavoro col conseguente intervento sull'orientamento e l'impianto complessivo degli istituti tecnici e professionali<sup>13</sup>. Gli autori concludono sollecitando dispositivi maggiormente collaborativi sia all'interno delle scuole con un coinvolgimento più attivo e responsabilizzante degli studenti, sia tra istituzione scolastica e territorio.

### 2.2.2. Il lavoro

Sul versante del lavoro si osserva nei giovani una crescente consapevolezza di collegarlo ai temi della sostenibilità ambientale, sulla base di tre fattori: lo sviluppo generale della coscienza ecologica, il suo rafforzamento continuo nelle nuove generazioni e il legame positivo della consapevolezza con i livelli di formazione e di informazione, soprattutto di quella divulgata da scienziati ed esperti, che per l'80% degli intervistati sono tra i più ascoltati. L'atteggiamento verso il lavoro è in fase di mutamento. Se si conferma al primo posto la preoccupazione per il reddito (68% tra 18-22enni), al secondo posto però si punta al lavoro ideale come quello che mira a dare il proprio contributo per lo sviluppo della società (60%) e solo il 47% per il prestigio sociale. Emergono anche altri atteggiamenti positivi proposti dai giovani, come il collegare l'economia con il fattore inclusività, il potenziare la sostenibilità sociale e ambientale (63%) e la flessibilità degli orari (57%). Inoltre, dimensione etica, benessere dei lavoratori e attenzione alle competenze digitali, si fanno sempre più presenti come obiettivi da sviluppare sempre più nel mondo del lavoro. Infatti, le ragioni di questa nuova sensibilità ecologica sui temi ambientali derivano sia dalla consapevolezza che saranno gli stessi giovani di oggi a pagare il prezzo degli effetti dei cambiamenti climatici, sia dagli stessi progetti ambiziosi della Comunità Europea elaborati e progettati nel nuovo PNRR.

<sup>13</sup> *Idem*, pp. 28-59.

### 2.2.3. I progetti di vita

Questa crisi, che ha investito la società in tutti i suoi aspetti, non ha risparmiato le scelte di vita dei giovani che per l'incertezza economica e il rischio di perdere il reddito e/o l'occupazione, in molti casi hanno rimandato o sospeso i loro progetti di vita, di autonomia abitativa dalla famiglia di origine, andando a convivere o avere dei figli. Tutto questo avviene "in misura più drammatica rispetto al resto dell'Europa occidentale"<sup>14</sup> specie sul fronte della natalità. I dati qui sinteticamente riportati evidenziano lo spaesamento provocato e l'incerto adattamento alla nuova realtà<sup>15</sup>. Nel marzo 2020 i progetti di vita sono percepiti a rischio soprattutto al Sud (25%) che al Nord-Est (22%), al Nord-Ovest (20%) e al Centro (20%). A novembre del 2021 la preoccupazione delle donne per il loro futuro a causa della crisi supera quella degli uomini (18%) specialmente fra le 30-34enni (25%). Anche le condizioni economiche sono più temute dalle donne (34%) che non dagli uomini (31%), specie fra le Neet, le lavoratrici a tempo determinato e quelle occasionali (31%). A un anno dall'inizio della pandemia si avverte però un ridimensionamento dell'iniziale effetto shock e un progressivo adattamento alla situazione. Vi sono però tre ambiti centrali nei progetti di vita per cui le percezioni iniziali sono cambiate, ritardate o sospese: andare a vivere per conto proprio, pensare alla nascita di un figlio e cercare un lavoro. Le ragioni di tali sospensioni sono soprattutto di natura economica, ma all'interno del Paese si notano, insieme ai processi di riorganizzazione generale, anche quelle più ristrette della vita quotidiana. Sono infatti il timore di contrarre il Covid, il progressivo peggioramento dei rapporti di coppia, la perdita del reddito di lavoro, la difficoltà di accesso al nido e alla frequenza scolastica, l'aumento del carico di lavoro domestico (specie per la donna) e la riduzione dell'aiuto da parte dei nonni perché più facilmente soggetti al contagio. La preoccupazione maggiore e i progetti di vita sospesi sono avvertiti soprattutto nella fascia tra i 25-29 anni, rispetto a quella dei 18-24enni. Non manca però il riferimento anche ad alcune leve positive che sostengono l'orientamento e la tensione dei giovani verso il futuro, come la tenacia a mantenere la fiducia di realizzare progetti vecchi e nuovi, soprattutto ricuperando ed esplicitando nuove motivazioni per il proprio avvenire, oltre che rimodellando nuove priorità e strategie. Lo confermano le dichiarazioni esplicite di alcuni giovani: "la crisi ha portato per me nuove opportunità", "mi ha permesso di fare nuovi progetti per la mia vita", "mi ha aperto gli occhi sulle cose davvero importanti della vita", "mi ha fatto apprezzare maggiormente quello che ho", "mi ha reso una persona migliore", "mi ha dato

<sup>14</sup> *Idem*, p. 68.

<sup>15</sup> *Idem*, pp. 72-79 e 85-91.

la spinta per cambiare quello che non mi piace della mia vita e nella società in cui vivo”<sup>16</sup>. Ridurre quindi le disuguaglianze provocate dagli effetti negativi e coltivare le risorse positivamente emerse si pone allora come fondamento di una nuova politica per i giovani.

#### 2.2.4. Il volontariato, palestra educativa e sociale

Un ulteriore campo di analisi della realtà giovanile è stato il tema del volontariato come fattore di sviluppo delle *soft skills*. La pandemia ha rappresentato una sfida e insieme un’opportunità per riflettere sul senso del vivere, “valutare se cambiare le proprie priorità, e comprendere sempre più l’importanza dell’assunzione di responsabilità in prima persona, per costruire il bene comune”, in sinergia con le istituzioni che hanno riconquistato la loro fiducia<sup>17</sup>. Con essa si viene a maturare e realizzare una duplice dinamica: quella del volontariato “episodico” individuale e quella dell’impegno associativo tradizionale. La loro carta d’identità è un quadro di valori civici, come il senso della comunità, ristretta e allargata, la voglia di fare, il grado di impegno sociale, che dalle indagini di vario tipo sono risultati significativamente più alti dei loro coetanei, soprattutto se giovani Neet. Rispetto ad essi infatti cresce sempre più l’importanza che va acquistando la partecipazione, reale e concreta, non solo per lo sviluppo della solidarietà sociale, ma anche per l’autorealizzazione personale nel corso della vita. Il volontariato infatti ha notevoli e importanti ricadute anche di lungo periodo, perché sviluppa il senso di responsabilità e di cittadinanza, l’autostima, la capacità di leadership, la fiducia in se stessi e lo stesso rendimento accademico, non raramente accompagnato da altri lavori extra, che nel campo professionale si vengono ad espandere oltre i percorsi di carriera. Nel volontariato, infine, soprattutto quello sociale, si viene a rafforzare il benessere personale, terreno fecondo per promuovere, sostenere e migliorare anche le *soft skill*. Si possono infatti consolidare almeno quattro categorie di competenze: le competenze personali (efficacia, ascolto, adattabilità, ecc.), le competenze comunicative (saper spiegare, comunicare con le persone e i colleghi di lavoro, ecc.), le competenze interpersonali (senso di responsabilità, lavoro di gruppo, capacità organizzative, ecc.) e le competenze “valoriali” (solidarietà, passione, responsabilità, comprensione, ecc.). In questo senso il volontariato può diventare un attore fondamentale della formazione e dei vari tipi di apprendimento, come viene riferito e confermato concretamente dall’“esperienza di Mantova”<sup>18</sup> con cui gli autori ne hanno misurato l’impatto sulle *soft skills*.

<sup>16</sup> *Idem*, pp. 85-91

<sup>17</sup> *Idem*, pp. 99-117

<sup>18</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia...*, pp. 147-155.

### 2.3. Mobilità giovanile: desideri, prospettive di “altrove” e “restanza”

Su questi temi di viva attualità il Rapporto si sofferma in modo assai dettagliato in tutta la seconda parte, concentrandosi sul tema della mobilità sia di un “altrove”, sia dei *south workers* (un altro tipo di pendolarismo derivato dal Covid), sia degli immigrati.

Per i giovani la mobilità nello spazio è considerata un atteggiamento di apertura e di miglioramento del proprio futuro. Innanzitutto, incentivazione primaria alla mobilità sono *lo studio e il lavoro*, per la ricerca sia di una formazione di qualità che di un reddito migliore. Si tratta per lo più di giovani con un ottimo rendimento scolastico ed economicamente più garantiti; (i già laureati sono il 4,7%)<sup>19</sup>. Ma vi sono anche coloro che fuggono da una situazione di povertà alla ricerca di una qualsiasi sistemazione, in Italia o all’interno dell’UE: una mobilità che possiamo definire dall’alto e dal basso. La pandemia del Covid-19 ha però aperto anche un altro scenario, almeno per gli studenti, e cioè il rientro a casa e il conseguente ripopolamento delle aree interne, complice una maggiore diffusione dello *smart working*. *Esso* eviterebbe l’alto costo della vita nelle città universitarie, il sovraffollamento delle aule e il disagio degli studenti-lavoratori ad esservi sempre presenti<sup>20</sup>. Per un altro verso però in ambito lavorativo incomincia a serpeggiare tra i giovani in modo sempre più rilevante e insistente l’insoddisfazione verso le offerte di lavoro poco o mal retribuite e spesso non corrispondenti al loro percorso formativo. Ciò mette in questione gli stessi datori di lavoro e le categorie professionali.

In sintesi, si tratta di indagini che fanno emergere due tipi di giovani: quelli stanziali, radicati nel luogo di nascita, che non prefigurano per il loro futuro nessun spostamento (61%) e quelli con vissuti di mobilità, che per il 50% non pensano di tornare a vivere nel comune di nascita. Per i *primi*, la stabilità è molto correlata ad avere già un lavoro (71,6%), una stabilità affettiva (27,4%), dei figli (18,3%) e una condizione di indipendenza abitativa già acquisita (17,7%). In questo caso la disponibilità a spostarsi è accettata come necessità. L’orientamento a restare, per scelta o per necessità, è così l’opzione più indicata dai giovani rimasti nel luogo di origine e giunti ad un buon punto di stabilizzazione e di autonomia. I *secondi*, che sono prevalentemente già occupati (70% vs 60,9% degli stanziali), o studenti (49,1% vs 44,7% degli stanziali), tenderebbero a trasferirsi soltanto in caso di miglioramento del loro status. Solo il 20%

<sup>19</sup> ISTAT, 2015: *Indagine campionaria sull’inserimento professionale dei laureati*, <https://www.istat.it/it/archivio/94564>

<sup>20</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia...*, pp. 139-145.

desidera rientrare, a fronte degli altri (66,2%) che non ci pensano affatto, o lo farebbero malvolentieri (13,7%), più per necessità che per volontà, in ragione della famiglia e soprattutto di figli (19,9%). Le motivazioni e le aspettative evidentemente trasformano le opzioni e i significati che vengono attribuiti alle ipotesi di cambiamento. Non per tutti il trasferimento è un evento accettabile o desiderabile, specialmente se si tratta di un cambiamento profondo che investe comunque tutte le sfere di vita e i rapporti sociali, soprattutto quelli con la propria famiglia. La mobilità quindi per alcuni potrebbe essere una necessità o una costrizione, per altri un traguardo, per altri anche una via di fuga.

Chi ha fatto esperienze di mobilità è contento della sua scelta e non vede in prospettiva il bisogno di ritornare nel luogo di origine. Chi è rimasto ritiene che l'abbandono del luogo di origine è un'opzione non desiderabile e non necessaria. Entrambe le situazioni sembrano perciò delineare un desiderio di stabilità indipendentemente dalle motivazioni espresse e dal luogo di origine. I giovani mobili sono soddisfatti delle loro scelte. I giovani stanziali non vedono la mobilità come una costrizione, ma come frutto di una libera scelta di progettualità.

“A fronte di un passato recente, nel quale la mobilità era vista come una opportunità, se non come una necessità, o come la possibilità di migliorare la propria condizione e aumentare la propria conoscenza del mondo, oggi ci si può chiedere se non si stia sviluppando un desiderio di “restanza”, di attaccamento al proprio territorio, di permanenza nei luoghi di arrivo della propria, già sperimentata, mobilità. È forse una “riduzione” della mobilità dei giovani italiani?”<sup>21</sup>.

Rimane un interrogativo assai stimolante e problematico, che ci auguriamo diventi fecondo di più approfondite riflessioni ed ulteriori indagini.

<sup>21</sup> *Idem*, p. 156.